

Condanna definitiva per Garofalo

COSENZA - Due anni di reclusione, per usura. La Corte di Cassazione ha dichiarato definitiva la condanna inflitta lo scorso anno dalla Corte di appello di Catanzaro al pentito Franco Garofalo, 46 anni, di Cosenza. L'ex malavitoso era accusato di aver tentato nel '96 - mentre si trovava già sottoposto a misure urgenti di protezione - di recuperare, da alcuni imprenditori cosentini del denaro prestato a "strozzo".

La decisione della Suprema Corte chiude un contorto capitolo della storia giudiziaria cittadina. Un capitolo da cui escono a testa alta un ufficiale e un sottufficiale dell'Arma. Dopo sette anni di dibattimenti e polemiche il capitano Angelo Giurgola e il maresciallo Leonardo Urso hanno infatti a loro volta ottenuto l'assoluzione definitiva - per non aver commesso il fatto - da un reato infamante come quello del concorso in usura. In primo grado Giurgola e Urso vennero ritenuti responsabili del grave reato contestato dalla Dda. In appello, invece, la sentenza venne completamente ribaltata, su concorde richiesta della Procura generale dello stesso capoluogo di regione. Tecnicamente i giudici di seconda istanza ritennero applicabile per i fatti contestati la normativa sull'usura in vigore prima del '96. In virtù di quella norma l'usura era considerato un reato istantaneo con effetti permanenti. In sostanza veniva consumato al momento della pattuizione degli interessi moratori che il debitore accettava di corrispondere allo strozzino. Per l'ufficiale e il sottufficiale non venne ravvisato, in appello, alcun tipo di concorso nell'attività usuraria posta in essere dal pentito Garofalo. Il procuratore generale Giovanni Grisolia, peraltro, nella sua requisitoria sollecitò l'assoluzione dei due esponenti delle forze dell'ordine sottolineando la mancanza inoltre di qualsiasi forma di dolo. E' passata in giudicato anche l'assoluzione di Mario Garofalo ed Armando Giannone, che vennero coinvolti dal collaboratore nei recupero delle somme prestate a usura.

La vicenda Processuale ora chiusa in via definitiva, si snodò lungo un percorso ,tortuoso, rivisitando la fase del pentimento sia di Franco Garofalo che di Franco pino entrambi potenti "capibastone" condannati in questi anni per efferati delitti: Garofalo, ammesso nel febbraio del '96 a misure urgenti di protezione - secondo la tesi di accusa - decise di recuperare delle somme che aveva prestato a interessi usurari. E in una caserma della Benemerita, incontrò così il fratello Mario e il vecchio amico Giannone, ai quali conferì l'incarico di ritirare materialmente il denaro da tre imprenditori del Cosentino. Uno di questi, denunciò il fatto alla magistratura antimafia. E scattarono le indagini. Alla fine di giugno del '96, finirono in manette il pentito, il fratello Mario e lo stesso Giannone. Al capitano Giurgola e al maresciallo Urso venne invece recapitato un avviso di garanzia.

Dopo l'arresto, Franco Garofalo, ammise le proprie responsabilità. Oggi, il collaboratore di giustizia è un "pilastro" d'accusa in molti altri processi, essendo reo confesso di numerosi omicidi compiuti quando era un potente e feroce boss della 'ndrangheta cosentina.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS